

BAOBAO

o

BAOBAB



“Se non fai il bravo, verrà il baobao a portarti via”. “Non voglio andare in cantina, c’è il baobao e mi fa paura”. Da noi non c’era l’uomo nero. È più facile tener sotto controllo l’uomo nero che il baobao: primo perché sai che almeno è un uomo e poi perché il nero, il più terribile dei colori, non sempre è così brutto come sembra. Ma il **baobao**: cos’è? che sembianze ha? come si muove? come colpisce? cosa mangia?

Questo non lo sa nessuno e il mistero che lo circonda si infittisce e non lo rende certo più simpatico.

Quando di notte nella cameretta, da solo, sentivamo alcuni rumori o ci sembrava di vedere alcune ombre, lì il **baobao** diventava il nostro terrore. Solo nella notte di santa Lucia, il **baobao** se ne stava di certo lontano: “lui/esso” temeva la santa e il suo asino, o forse tra loro avevano stipulato un contratto: “Tutte le notti a te, ma quella tra il 12 e il 13 dicembre a me”.

Poi, come capita a tutti quelli che crescono, il **baobao** si è fatto sempre più silenzioso, nessuno l’ha più ricordato per minacciare castighi inenarrabili, e presto è caduto nel dimenticatoio. Questo non vuol dire che adesso accettiamo con certezza che “lui/esso” era/è/sarà solo una finzione, solo non ci pensiamo più di tanto e allora sembra quasi scomparso. Non escludiamo di certo che il **baobao** non possa improvvisamente riapparire e seminare paura e sgomento.



bri-vi-do pau raaaaaaa

Già adesso che ne scriviamo, un brivido di freddo ci sta correndo lungo la schiena. Ma non volevamo arrivare a far rivivere incubi, invece volevamo arrivare da un'altra parte.

C'è sempre un'altra parte in tutte le cose: la medaglia ha due facce, ogni giorno ha la sua notte, c'è il maschio e la femmina, c'è il buono e il cattivo, c'è il nord e c'è il sud, c'è l'Europa ma c'è anche l'Africa.

Ecco qui: siamo da un'altra parte. Ci ha portato qui un aereo, ma soprattutto un legame di amicizia con un uomo nero (non quello che terrorizzava i bambini) che di nome fa Manuel e che è molto amico di un certo Jean Gabriel, nero anche lui, che da quell'altra parte tutti dicono essere una persona importante.



Sarà pure importante, ma quando l'abbiamo visto siamo stati colpiti soprattutto dalla sua magrezza, dalla sua umiltà e dalla sua nobiltà. Altro che uomo nero, quello è un cavaliere, pur senza cavallo, che cavalca le nuvole e ha riempito i nostri sogni. Ma non era di questo che volevamo parlare. Scusate la distrazione. In quell'altra parte, una volta arrivati, ci ha colpito una presenza enorme, slanciata poco, ma alta molto, intricata e irregolare come non mai. Soprattutto il suo nome ha sollevato molti ricordi, sembra molto al "baobao", ma preferisce la finale in "b" rispetto a quella in "o". Sì, è proprio lui: il **baobab**.

secondo me un po'
assomiglia al baobab
vero?!



Già altre volte l'avevamo incontrato nelle storie africane o in alcune canzoncine da estate ("banane cocco **baobab**") ma visto con i nostri occhi e toccato con le nostre mani: MAIIII!

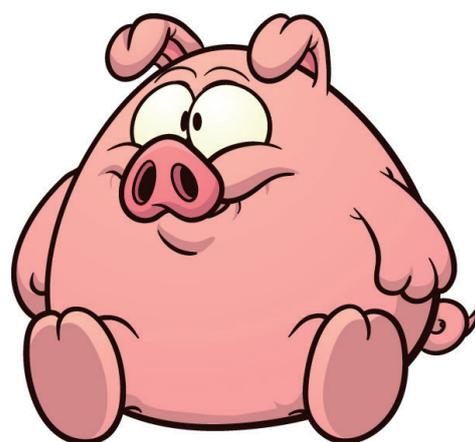
La prima impressione che nasce alla sua vista è quella di un albero capovolto a testa in giù, forse apparentato con qualche specie di struzzo? I rami hanno la irregolarità delle radici che svettano in cielo, il tronco sembra un tubero tutto gonfio e rigonfio, senza un profilo degno di tal nome, la chioma non è poi così densa, è un po' calva come quella dei vecchi: forse la vera chioma se ne sta nascosta sotto terra? Che sia una pianta timida? E chi lo può dire.

Certo che la sua presenza è così imponente che difficilmente può rimanere nascosta. Un po' come quelle persone che sono grandi e grosse, ma non sono prepotenti, anzi hanno la dolcezza di un divano comodo, comodo.

Ci stiamo di nuovo perdendo: stavamo parlando del **baobab**, non del divano. Chi se ne resta sdraiato sul divano o nel sicuro di una casa con il tetto italiano difficilmente potrà vedere e toccare un **baobab**. Per darvi l'idea di come sia: un giorno insieme a un gruppo di amici volevamo abbracciare il tronco di un **baobab**, sembrava tutto facile lì per lì, ma poi ci siamo accorti che le braccia dovevano allungarsi, altrimenti l'abbraccio non terminava.

Ascoltando i vecchi del luogo, neri anche loro, ci siamo accorti un giorno che il **baobab** è cugino alla lunga di un animale italiano; non è lo struzzo (quello era solo una similitudine un po' humoristica), è il maiale. La somiglianza non sta nell'essere grossi e grassi, ma in un altro particolare che per noi, che stiamo da quest'altra parte, è talmente evidente e importante da diventare proverbiale: "del maiale - si dice, lo dicono tutti - non si butta via niente", tutto è utile o per mangiare: com'è buono il salame! (e il lardo allora?!), o per fare tante altre cose.

Così è del **baobab** (cominciate a capire la similitudine?!): tutto è utile, non si butta niente: foglie frutti rami tronco.





Ah, rischiavamo di dimenticare un aspetto fenomenale: la “sauce” (: salsa) più buona da mettere sul “tò” (polenta) per tanti che vivono da quell’altra parte, è la salsa di **baobab**, bella verde e filamentosa, con sapore aspro, non certo rotondo come quello dei piatti italiani. Ma qui siamo in **Mali** non in **Italia**: non c’è la “t” ma c’è la “m”, ma per il resto tante cose abbiamo scoperto poi non sono così diverse. Al punto tale che pur essendo lontani da casa, qui in Mali ci siamo scoperti a casa “**chez nous**”
Ah scusate, ancora una volta ci stiamo allontanando dal seminato: però, forse non troppo, perché il **baobab** che abbiamo visto era stato seminato molti anni prima. La sua strana bellezza africana ci ha colpito e non ci ha più lasciato.

Non bisogna mai arrampicarsi su un **baobab**, non perché sia un albero sacro (forse lo è anche), ma semplicemente perché spesso si possono trovare le api, leggermente più grandi e combattive delle nostre, per cui è meglio stare alla larga.

C’è però una cosa che colpisce in questa strana pianta **baobabica**: no, diciamolo subito, la cosa strana non sta nel fatto che essa sia la tana del **baobao**, lasciamo il **baobao** a dormire nel suo dimenticatoio. La cosa strana è vedere che i rami si protendono sempre più in là, eppure la pianta non entra in situazione di squilibrio col rischio di franare a terra. Proprio perché il tronco sformato, non elegante come quello di altre piante (ah scusate, dimenticavamo, qualcuno ci diceva che il **baobab** forse non è nemmeno una pianta, ma...) il tronco è grosso e grasso, può vincere la gravità che spinge i rami verso terra. Eccoli là i rami tutti belli lunghi e larghi, quasi a creare un mappamondo, di un mondo che abbiamo trovato dall’altra parte. Ci si potrebbe costruire una casa, un po’ come quelle viste a gardaland fatte per far giocare i bambini.



A proposito di bambini, vi ricordate quel piccolo bambino, che tutti chiamano “il piccolo principe” che faceva la lotta contro i **baobab** che volevano infestare il suo piccolo pianeta? Il problema però non erano i **baobab**, loro non hanno mai fatto male a nessuno, il problema era la piccolezza di quel piccolo pianeta. Ma i francesi sono così, tutto ciò che non è loro, sembra infestare il loro mondo e lo vogliono cacciare. E poi ci parlano di “liberté égalité fraternité”: ma i francesi sono francesi. Visto che ci siamo là in quella parte che sta dall’altra parte si parla il francese, non per loro scelta, ma perché l’hanno imposto. Eh sì, i francesi sono un po’ “impostori”.



Comunque è bello accorgersi che alcune parole sanno sfuggire al francese impostore o impositivo: ecco perché **baobab** non è una parola francese, ma quando gli stessi francesi parlano di quella pianta, la chiamano con la lingua antica: **baobab** (secondo l’American Heritage Dictionary deriverebbe dall’arabo būhibāb “padre di molti semi”, da وِبا ’abū “padre” e حَبّ ḥabb, “seme”).

Che sia un modo per conquistare la Bastiglia o per bloccare la ghigliottina e dare libertà e uguaglianza alle parole di un’altra lingua?! Sarebbe già un primo passo per costruire la fraternità, vero o no?! Eccola l’intuizione, ci voleva proprio: sta nella parola fraternità. Quelli che vivono dall’altra parte sono stati con noi così accoglienti e simpatici, che subito ci siamo sentiti non estranei ma fratelli e noi ci sentiamo sul serio loro fratelli: fratelli in bianco e nero.

Sarà per questo che ci siamo dati subito da fare per costruire un ponte. A noi non piacciono molto i muri: alla fine servono solo per sbatterci contro. Che male! Che botta! Mentre sul ponte puoi correre da qui a là e da là a qui. Sul ponte hanno cominciato a camminare molte persone e tutt'ora si stanno aggiungendo altri. Quando poi il cammino diventa lungo e la stanchezza può prenderci le gambe e forse anche il cuore, ecco che basta alzare gli occhi e possiamo sentire il fruscio di ali che danzano nel vento e vedere una tavolozza di colori che fa le piroette. Vi starete chiedendo: cos'è? cosa centra il **baobab**? è forse la presenza misteriosa del **baobao**?



Adesso, però, basta con il **baobao**, basta!, avevamo detto che non ne avremmo più parlato: non vogliamo correre il rischio di svegliarlo, perché l'ombra della paura rimane sempre dentro di noi, magari in un angolino nascosto, ma c'è.

Adesso vi diciamo cos'è: è un **papillon** (non quello che si mette al collo, ma è il nome francese della farfalla, ma forse lo sapevate già) leggero e stupendo che da sempre ci accompagna nei nostri viaggi. Cosa centra il **papillon**, adesso? Qualcuno potrebbe pensare che siamo quelli della tribù che "saltano di palo in frasca" e non arriviamo mai al paese del "dunque". Un po' di pazienza, dai, perché vi innervosite subito. Noi abbiamo imparato che il tempo (cosa sia il tempo nessuno lo sa dire) in quell'altra parte del mondo corre un po' più lento che dalla nostra parte, per cui perché vi innervosite?! Non è il caso.



Il caso ci ha fatto scoprire che quel **papillon** è proprio la forma di quell'altra parte che noi in questi anni abbiamo visitato: la terra del Mali è a forma di **papillon**, con l'ala sinistra più piccola di quella destra (che sia parente del pesciolino Nemo e della sua piccola pinna?!, scusate ancora una volta stiamo andando fuori tema).



Il **papillon** maliano è diventata così prezioso per noi che abbiamo pensato di tracciarlo sul tronco del **baobab** che è entrato nel simbolo della nostra onlus: fateci caso, provate a guardare. Se uno poi comincia a guardarlo con attenzione racconta una storia bella che più bella non ce n'è. E come succede quando uno rimane stupito da una cosa bella, spalanca la bocca e dice "**baaa ooooh baaaa!**".

Adesso, proprio adesso, solo adesso, anche noi ci rendiamo conto di come sia bella quella parola che fa: "**baobab**".

Il piccolo omaggio di questo Natale è piccolo, piccolo. Sembra solo un portachiavi, ma in realtà è una chiave che vi dà la possibilità di vivere un viaggio in giro per il mondo. Ci piacerebbe che ciascuno di voi potesse un giorno diventare un compagno di viaggio. Magari tutto potrebbe terminare seduti su una grande **altalena** che dondola appesa ai rami di un **baobab**.

A proposito.....

